



## MARTHA GELLHORN E I POLACCHI

**Due articoli del 1944 della famosa corrispondente di guerra, moglie di Hemingway**

*di Giuseppe Campana*

**A**vrebbe voluto pubblicare solo racconti. Ma Martha Gellhorn (1908-1998), moglie di Ernest Hemingway, diventa con i suoi articoli, alcuni dei quali sui polacchi e sulla Polonia, la più grande corrispondente di guerra della sua generazione.

Una professione, quella di giornalista, cominciata quasi per caso nel 1937 in Spagna, dove si trovava con Hemingway, spinta dal suo impegno politico a favore della Repubblica, e durata fino al 1990. Proprio in Spagna Martha Gellhorn scopre «l'inesorabile totalità della guerra moderna» e nasce in lei l'esigenza di raccontare non le storie o le geometrie delle battaglie, ma la vita e le sofferenze quotidiane.

A Martha Gellhorn non interessano dunque i generali o i politici, ma le persone comuni, i drammi giornalieri degli uomini e delle donne – soldati e civili – coinvolti nel vortice delle guerre. E si schiera apertamente con chi ritiene che sia portatore dei valori di libertà e democrazia.

Da queste motivazioni interiori prende origine e forma la particolare “visione umana della vita” della grande reporter. Una “visione” espressa con una scrittura rapida e sintetica, realistica, per cogliere, come lei stessa scrive, «i suoni, gli odori, le parole, le precise espressioni legate a quel momento e a quel luogo particolari».

Il suo libro *I volti della guerra* (il Saggiatore, 2009) ripropone 50 anni di corrispondenze dal fronte, dalla guerra civile spagnola alla guerra in Finlandia, alla Seconda guerra mondiale, alla guerra in Vietnam, fino all'invasione americana di Panama. Il filo conduttore è unico, la sua grande sensibilità per le persone e il suo odio per chi provoca le guerre. Con l'invito finale ad opporsi ai mali del proprio tempo e un riconoscimento all'impegno dei movimenti pacifisti, Martha Gellhorn sembra recuperare quel fondo di ottimismo nelle capacità umane di migliorarsi che aveva perduto

dopo avere visto gli orrori di Dachau. Come accennato, Martha Gellhorn nel 1944, quando era corrispondente del periodico americano “Collier's”, dedica due articoli ai polacchi e alla Polonia. Il primo, datato marzo 1944 e intitolato “Tre polacchi”, viene scritto a Londra, dove la giornalista incontra appunto tre polacchi, uno dei quali di religione ebraica. L'articolo si propone di far conoscere le conseguenze dell'occupazione tedesca della Polonia.

Davanti agli occhi del lettore scorrono e quasi si materializzano gli orrori nazisti: fucilazioni indiscriminate, uomini rinchiusi nei campi di concentramento, ragazze imprigionate nei bordelli del fronte orientale, ebrei obbligati a scavare le loro fosse e poi uccisi. Nell'articolo viene espressamente denunciata la «politica nazista di sterminio degli ebrei».

Dalle parole dei tre polacchi emerge una Polonia «lontana, buia e silenziosa». Dove però i cittadini si ribellano ricostruendo uno «Stato polacco clandestino» dotato di un proprio governo, di un parlamento, di un esercito, di un sistema scolastico. I “Tre polacchi” rappresentano i milioni di loro compatrioti ridotti al silenzio, ma pronti a combattere. È la dimostrazione, conclude Martha Gellhorn, che i tedeschi non riusciranno mai a conquistare la Polonia.

Il secondo articolo viene scritto nel luglio del 1944 dalla zona di Ancona, dove Martha Gellhorn è accreditata, sempre come corrispondente di “Collier's”, presso uno squadrone del Reggimento “Lancieri dei Carpazi”, inquadrato nel II Corpo d'Armata polacco. Il 18 luglio 1944 i polacchi hanno conquistato Ancona dopo una dura battaglia contro i tedeschi e i “Lancieri dei Carpazi” sono stati i primi ad entrare in città. Alla fine di luglio i polacchi stanno avanzando verso nord con lo scopo di logorare i tedeschi prima che giungano a trincerarsi dietro la Linea Gotica. La giornalista partecipa alle azioni, come l'attacco a Torre Albani, sopra Marzocca, che il 4 agosto 1944 porteranno all'entrata dei polacchi a Senigallia.

Il suo maggior interesse è per i soldati polacchi di cui coglie la volontà di combattere per poter tornare in una Polonia libera e indipendente. Dei polacchi sottolinea le

aspirazioni e gli ideali, scrivendo che essi arrivano da molto lontano, dopo un lunga odissea cominciata in un carcere tedesco o russo e che sanno che la strada del ritorno sarà altrettanto difficile. Da cinque anni non hanno informazioni sulle loro famiglie e ascoltano ora alla radio le notizie sull'avanzata russa in Polonia, convinti come sono che i russi non intendono tanto liberare il loro Paese quanto occuparlo e che gli alleati occidentali non si opporranno.

E così, anche una pausa dalla guerra assume un tono malinconico con i canti, accompagnati dal suono di un violino e una fisarmonica, che evocano la terra natale e la donna amata. Una messa, celebrata da un cappellano polacco, si conclude con l'invocazione, rivolta a Dio, a «benedire e liberare il nostro Paese». Dopo una breve pausa, scrive Martha Gellhorn, i soldati polacchi ricominceranno a combattere «chilometro dopo chilometro, sulla lunga strada di casa».

Ma la parte più interessante del reportage sui “Lancieri dei Carpazi” è in una annotazione di Martha Gellhorn: «questo articolo non fu pubblicato da “Collier's”. All'epoca appariva forse troppo critico nei confronti dei nostri alleati, i russi». L'articolo “non pubblicato” di Martha Gellhorn è una ulteriore testimonianza dell'ostilità con cui gran parte della stampa anglosassone, riflettendo d'altronde l'atteggiamento dei governi americano e britannico, guardava alle richieste dei polacchi di ristabilire i propri diritti sui territori orientali occupati ed annessi dai russi nel settembre del 1939, quando la Germania nazista e l'Unione Sovietica avevano invaso la Polonia.

Le sorti della Polonia erano già state decise dai “grandi”, Roosevelt, Stalin e Churchill, nella conferenza di Teheran del novembre-dicembre 1943 e le legittime richieste polacche non dovevano turbare il clima di amicizia dell'epoca tra Stati Uniti, Unione Sovietica e Gran Bretagna - che, anche se si trasformerà poi in “guerra fredda”, porterà la Polonia, fino al 1989, a permanere nell'orbita di influenza sovietica.

*(Ringrazio il prof. Narębski per la collaborazione)*